I lavori del Comitato centrale

Gli interventi dei compagni Cacciapuoti, Laj, Scappini, Massola, Enrico Berlinguer, Barontini, Cinanni, Bardini, Amendola, Sereni, e Donini nel pomeriggio di sabato e di Alicata e Allegato nella mattinata di ieri

(Continuazione dalla prima pagina)

lavoro più facile); occorre svolgere un lavoro più difficile, ma più importante, prendendo contatto in modo permanente con i lavoratori socialdemocratici, discutendo con loro sui problemi che non possono non interessarli (miglioramento del tenore di vita, riforme di struttura, difesa della libertà dalle minacce fasciste, difesa della scuola e della cultura, difesa della pace), svolgendo un'opera continua di persuasione, liquidando ogni residuo di settarismo.

Alla base della nostra azione per l'unità di tutte le forze democratiche ed antifasciste e per allargare le nostre alleanze deve essere, afferma Secchia, il lavoro per rafforzare l'unità della classe operaia. Dobbiamo fondare la nostra azione sulla classe operaia come nucleo essenziale che può tenere unito e dare impulso a tutto il movimento democratico e antifascista e a tutto il fronte dei partigiani della pace. Il rafforzamento dell'unità della classe operaia e dei lavoratori è il presupposto indispensabile della nostra politica di alleanze.

Non « fare da soli »

Per mantenere solidi legami tra l'avanguardia democratica e larghi strati della popolazione lavoratrice dobbiamo, continua Secchia, rendere più efficiente il movimento sindacale. Dopo aver notato che negli ultimi tempi sono stati fatti progressi in questa direzione, il compagno Secchia mette in rilievo la necessità di compiere sforzi maggiori perchè i sindacati funzionino più democraticamente. Sappiamo, egli dice, che gli iscritti al Partito si riuniscono almeno una volta ogni quindici giorni in assemblee di cellula o di sezione. Ma quante volte in un anno si riuniscono gli iscritti a un sindacato, a una lega? Se il sindacato non provvede a convocare periodicamente riunioni degli operai e dei lavoratori, riunioni di fabbrica, di quartiere, il movimento sindacale corre il rischio di distaccarsi dalla massa.

Non possiamo permetterci il lusso di « fare da soli » anche nelle fabbriche dove abbiamo la maggioranza. In tutti i luoghi di lavoro abbiamo il dovere di discutere, di sentire le opinioni degli altri lavoratori. Solo in questo modo riusciremo a rafforzare l'unità della classe operaia. Dopo aver concentrato i nostri sforzi per migliorare l'organizzazione sindacale è giunto il momento di condurre una vera e propria campagna affinchè i sindacati e le leghe tengano periodicamente le assemblee dei loro aderenti e per discutere tutte le questioni che riguardano il tenore di vita, le libertà e i diritti fondamentali dei lavoratori, la pace. Il rafforzamento e il funzionamento democratico dei sindacati rappresentano alcuni dei pilastri fondamentali su cui deve poggiare l'unità della classe operaia e dei lavoratori.

L'unità con i socialisti

Il compagno Secchia esamina quindi un'altra questione strettamente legata al rafforzamento dell'unità della classe operaia, la unità con i compagni socialisti. Egli invita ogni compagno a far sì che in ogni località l'unità d'azione con i socialisti si rafforzi non solo formalmente, ma politicamente. A questo scopo Secchia consiglia di discutere e di esaminare con i compagni socialisti ogni questione politica in modo che dal dibattito possa scaturire la migliore indicazione sulle lotte da compiere insieme.

Dopo aver esaminato i risultati degli aiuti dati dalle Federazioni dell'Italia Centro-settentrionale alle organizzazioni meridionali durante la lotta elettorale, il compagno Secchia ha concluso il suo intervento soffermandosi sul problema della lotta per la pace. Egli osserva che in questi ultimi tempi la lotta per la pace non è stata sviluppata in modo adeguato alle esigenze poste dalla situazione, perchè le forze popolari sono state impegnate da altre iniziative, dimenticando a volte che nessuno degli obiettivi del movimento democratico potrà essere raggiunto se non riusciremo ad impedire che l'Italia sia impoverita sempre più dalle spese di guerra e trascinata ad una nuova catastrofe. Nei giorni scorsi i lavoratori hanno saputo testimoniare la loro decisione di lottare con sempre maggiore impegno per salvare la pace. Ma la lotta per la pace non si esaurisce nelle manifestazioni di protesta contro l'arrivo di questo o quel *gauleiter* americano; occorre lavorare ogni giorno persuadendo i cittadini più lontani da noi e chiarendo a loro gli obiettivi dell'imperialismo americano e dei suoi servi.

Gli altri interventi

Sabato dopo il rapporto del compagno Togliatti, il Comitato centrale ha cominciato la discussione. Ha preso per primo la parola il compagno Salvatore *Cacciapuoti*, segretario della Federazione di Napoli, il quale dopo aver messo in rilievo la situazione particolare in cui si è svolta la competizione elettorale, situazione di miseria crescente che investe strati sempre più grandi della popolazione, di disagio, di scontento e perfino di ribellione, ha fatto alcune considerazioni sui risultati. Egli ha notato come nella provincia di Napoli si possa parlare di vero e proprio crollo della Democrazia cristiana la quale ha perduto circa il 50 per cento dei voti raccolti il 18 aprile. Dove sono andati a finire questi voti? Il 30 per cento sono stati conquistati dalle sinistre mentre il resto si è diviso tra i monarchici, i fascisti e le liste locali capeggiate da personalità della vecchia tradizione trasformista, che il 18 aprile si erano presentate nelle liste democristiane. Cacciapuoti ha sottolineato il significato della conquista di alcuni dei comuni più importanti della provincia, i quali costituiscono ora un nuovo elemento di forza dello schieramento popolare. Le sinistre hanno conquistato infatti 11 comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, contro i 14 della DC e i 7 delle destre. In complesso, il 38 per cento della popolazione della provincia di Napoli è amministrato da noi.

Per quanto riguarda, in particolare, i risultati di Napoli, Cacciapuoti afferma che vi è una profonda differenza qualitativa tra i voti raccolti dalla monarchia il 2 giugno del 1946 e quelli ottenuti da Lauro il 25 maggio. Nel 1946 i monarchici riuscirono a muovere il fondo dei quartieri popolari e a mobilitare il popolino napoletano in nome dell'anticomunismo più sfrenato: fu una vera e propria ondata che a un certo punto minacciò di travolgerci. Al contrario, i voti di Lauro sono soltanto in piccola parte voti anticomunisti, poichè, certamente, nella grande maggioranza di essi si esprime uno stato d'animo di ribellione contro la politica del governo. Hanno votato per Lauro, oltre alla grossa borghesia affarista, ai pescicani e ai grandi commercianti non legati direttamente ai monopoli, larghi strati di esercenti e di bottegai, gruppi di impiegati, masse di popolino che vivono ancora sotto l'influenza dei camorristi e dei capi vicolo. Chi ha votato per noi? Quasi tutti gli operai con le loro famiglie, strati di intellettuali, di studenti e una parte del popolino.

Cacciapuoti fa alcune osservazioni: la prima è che quest'anno, a differenza del passato, anche le famiglie degli operai hanno votato in modo compatto per noi, la seconda è che abbiamo registrato un progresso in alcuni quartieri popolari del centro dove un tempo non riuscivamo a penetrare, la terza è che, per il carattere della lista e per difetto di organizzazione, non siamo riusciti a raccogliere i voti di quei gruppi di piccoli esercenti e di bottegai che pure si erano avvicinati con interesse a noi nel periodo precedente la consultazione elettorale.

Dopo aver messo in rilievo la buona affermazione degli indipendenti organizzati nel Movimento della Rinascita, i quali hanno ottenuto in tutta la provincia oltre 25.000 voti, Cacciapuoti ha compiuto un'analisi critica del lavoro del Partito accettando pienamente i rilievi del compagno Togliatti circa la necessità di rafforzare le nostre organizzazioni.

L'intervento di Lay

Prende poi la parola il compagno Giovanni *Lai*, vice-segretario regionale della Sardegna. Egli ha messo in rilievo la particolare situazione dell'Isola dove si era già avuta una competizione elettorale (le elezioni regionali del maggio 1949) dopo il 18 aprile. Già nel 1949 si erano registrati profondi spostamenti nel corpo elettorale: la percentuale dei voti delle sinistre era passata dal 23 al 32 per cento, quella delle destre dal 13 al 19, mentre la DC aveva subito un crollo passando dal 51 al 34 per cento dei voti. Il risultato del 25 maggio ha sostanzialmente riconfermato questa situazione. Tra gli elementi più importanti della nostra azione politica Lai ha indicato lo sforzo di creare un largo schieramento unitario in difesa dell'autonomia quale strumento di progresso e di rinascita della Sardegna. Fino a un certo punto abbiamo sperato di allearci su questa piattaforma con il Partito Sardo d'Azione. Anche se poi questo non è avvenuto possiamo considerare come un successo importante il fatto che i sardisti si sono presentati alle elezioni divisi dalla Democrazia cristiana.

Inoltre, in alcuni casi, come a Sassari per le elezioni provinciali, i sardisti si sono alleati con noi. Liste di rinascita, comprendenti noi, i socialisti, i sardisti e i socialdemocratici, sono state inoltre formate ad Iglesias, Sassari ed Alghero. Dopo aver messo in rilievo l'importanza della conquista di ben 98 comuni da parte delle sinistre, Lai ha rilevato come non sempre la giusta impostazione politica sia arrivata alla base con sufficiente chiarezza. Il Partito in Sardegna si propone quindi di fare uno sforzo maggiore per elaborare la politica di rinascita zona per zona e comune per comune in modo da realizzare una più larga unità popolare di lotta.

Il dibattito coi giovani del M.S.I. e la lotta antifascista della FGCI

E' la volta ora del compagno Remo *Scappini*, segretario regionale della Puglia. I risultati elettorali nelle provincie di Bari e di Foggia, egli dice, hanno superato le nostre previsioni. Nonostante la durezza estrema della lotta e l'impegno dei nostri avversari (la classe agraria pugliese è una delle forze reazionarie più organizzate e combattive del paese) il movimento popolare ha allargato notevolmente la sua influenza. I risultati delle elezioni provinciali dicono che in provincia di Bari siamo passati dal 26 al 34% dei voti, mentre a Foggia il balzo è stato dal 38 al 43%.

Scappini ha compiuto poi una analisi dettagliata dei risultati elettorali in provincia di Bari. Egli ha messo in rilievo come il nostro progresso sia stato altrettanto importante nella fascia costiera, a economia prevalentemente mercantile, che nella zona dove prevale la piccola e media proprietà contadina. In tutte e due le zone noi abbiamo aumentato i voti del 10% mentre nella zona bracciantile, dove la percentuale dei nostri voti era già assai alta, il progresso è stato dell'8%. Interessante è anche il fatto che la Democrazia cristiana ha perduto assai più voti nella zona della piccola e media proprietà contadina (23%) che nella fascia costiera o nella zona bracciantile (rispettivamente il 15 e il 14% dei voti). Nella prima zona, inoltre, i monarchici hanno ottenuto un aumento importante dei loro voti (18%), mentre assai lieve è stata la loro avanzata nella zona bracciantile (5%) e, pari alla nostra, la avanzata nella fascia costiera (10%). Al contrario il MSI ha ottenuto un aumento del 10% dei voti nella fascia costiera, aumento che diminuisce al 6% per la zona bracciantile e al 4% per la zona della piccola e media proprietà.

Il successo del P.S.I.

Altro dato di particolare interesse è che i due terzi dei voti raccolti dalle liste monarchiche sono di gente che ha superato i 40 anni, mentre gli elettori del MSI sono in gran parte giovani dai 21 ai 35. Scappini ha messo in rilievo, tra l'altro, il successo del Partito socialista che è uscito rafforzato dalle elezioni. Nei soli comuni della provincia di Bari superiori ai 10.000 abitanti, dove è stato possibile fare un simile calcolo, il PSI ha guadagnato 12.000 voti rispetto al 1946. Soddisfacente è stata anche l'affermazione degli indipendenti di sinistra che in tutta la provincia di Bari hanno avuto press'a poco lo stesso numero di voti dei socialdemocratici e dei repubblicani messi insieme.

Scappini ha poi messo in rilievo il grande contributo che le donne hanno dato al nostro successo elettorale, la gravità dei brogli compiuti dai clericali attraverso la manipolazione delle liste elettorali e dei certificati (basti pensare che a Foggia, dove abbiamo perso il comune per 211 voti, 1100 certificati elettorali non sono stati distribuiti) ed ha concluso sottolineando la necessità di compiere un grande sforzo per amministrare bene i comuni conquistati.

A questo punto è salito alla tribuna il compagno Umberto *Massola* il quale ha informato il Comitato Centrale sulla lotta eroica dei minatori di Cabernardi e ha sottoposto alla sua approvazione l'o.d.g. che riportiamo in altra parte del giornale.

La parola è ora al compagno Enrico *Berlinguer*, segretario della Federazione Giovanile comunista. Egli si sofferma su alcuni aspetti della nostra azione fra i giovani, quali emergono dai risultati elettorali e dagli sviluppi della situazione politica. Indubbiamente assai notevole è stato il contributo che la Federazione Giovanile comunista ha dato al lavoro elettorale del Partito. I giovani sono stati all'avanguardia in tutte quelle attività che vanno dalla diffusione dei manifesti, alla propaganda capillare, alla organizzazione del lavoro spicciolo elettorale, dimostrando ancora una volta di avere quelle doti di entusiasmo, di volontà, di spirito di sacrificio che sono il vanto della nostra organizzazione. Non altrettanto soddisfacente è stata invece la nostra azione politica per la conquista dell'elettorato giovanile. Berlinguer afferma che le iniziative politiche della FGCI hanno mantenuto un carattere superficiale e burocratico, senza riuscire a caratterizzarsi in modo originale ponendo con forza il problema delle giovani generazioni del Mezzogiorno legato al movimento generale della rinascita meridionale.

Una falsa opinione

Dopo queste osservazioni iniziali Berlinguer smantella la falsa opinione secondo cui il risultato elettorale dimostrerebbe che le giovani generazioni si orientano verso il fascismo. In polemica con coloro che, anche in buona fede, avallano una simile tesi, Berlinguer ha fornito alcuni dati significativi sul modo come hanno votato le nuove classi. Egli ha citato tre casi in cui i nuovi elettori hanno votato in seggi separati. In un seggio di Aosta, dove ciò è avvenuto, il Partito comunista, che in tutta la città ha ottenuto il 47% dei voti, aumenta la sua percentuale tra i giovani fino al 55%, mentre la D. C. scende dal 26 al 20% e il Movimento sociale rimane statico. Lo stesso caso si è avuto a S. Giovanni in Fiore, centro della Sila. Le sinistre aumentano la loro percentuale dal 56% al 66% dei voti, la D. C. cala dal 40 al 30% e il MSI resta statico. A Cagliari questo calcolo si è potuto fare su un complesso di 17 seggi elettorali dove circa il 75% degli elettori appartenevano alle nuove classi. Il Partito comunista ha migliorato la percentuale del 19% raccolta in tutta la città, raggiungendo il 22%. La D. C. e il Partito socialista non aumentano nè diminuiscono, mentre il Movimento sociale passa dal 17 al 23%. E' da notare la quasi totale scomparsa dei Partiti minori.

A questo punto Berlinguer sottolinea la necessità di correggere le incertezze e le oscillazioni che hanno caratterizzato finora la nostra condotta verso i giovani influenzati dal MSI. Non sempre i dibattiti con questi giovani sono stati condotti con chiarezza di idee da parte dei nostri compagni. Anzi, in una certa misura, essi hanno lasciato intendere ai giovani missini che il MSI è un Partito che, come tutti gli altri, ha diritto di cittadinanza nel nostro Paese, che si possa essere patrioti, nemici della politica atlantica e dell'imperialismo americano, sostenitori del progresso e della giustizia sociale, pur rimanendo nel MSI. E' necessario — afferma Berlinguer — che noi continuiamo il dialogo e il dibattito con i giovani del MSI ma mettendo bene in chiaro che condizione assoluta per ogni intesa è il distacco dal Partito neo-fascista.

Berlinguer ha concluso il suo intervento invitando i Partiti, gli uomini e le organizzazioni della democrazia a rivolgersi alle giovani generazioni con maggiore fiducia, a vedere i loro problemi come problemi di fondo della vita nazionale dalla cui soluzione dipende l'avvenire stesso della democrazia italiana.

Subito dopo prende la parola il compagno *Barontini*. La lotta elettorale del 25 maggio nella provincia di La Spezia — egli dice — è stata condotta dalla DC e dai Comitati civici con una violenza che non ha precedenti, e che ha avuto una concretizzazione nel connubio d.c.-fascisti, nei collegi di Lerici e di S. Stefano Magra.

L'arma della corruzione

Inoltre, per la prima volta nella provincia di La Spezia, i nostri avversari hanno adoperato l'arma della corruzione. L'intervento diretto del clero in città ed in campagna è stato molto superiore che non nelle elezioni precedenti e anche da noi i vescovi hanno lanciato la scomunica a tutti coloro i quali non avessero votato per la DC.

Tutto ciò sta a dimostrare che i nostri avversari erano partiti, in queste elezioni, con il proposito di stravincere.

Però essi non hanno tenuto sufficientemente conto della forza del nostro Partito e del Partito socialista e delle altre forze democratiche, in modo particolare della tenace volontà delle masse lavoratrici della provincia, le quali si battono da anni contro la smobilitazione economica e per la pace. Ed è proprio grazie a questo che la lista per la rinascita ha conquistato la maggioranza dei consiglieri dell'amministrazione provinciale.

Il compagno Barontini conclude il suo intervento con un esame autocritico del lavoro svolto dalle organizzazioni di Partito durante la campagna elettorale.

I successi a Cosenza

Il compagno *Cinanni*, segretario della Federazione di Cosenza, che parla subito dopo, sottolinea tre aspetti principali del nostro successo elettorale. In primo luogo la conquista dei Comuni: ne avevamo 31 e adesso ne amministriamo 58 con una popolazione pari al 38% di tutta la provincia. In secondo luogo i grandi passi in avanti compiuti nei Comuni superiori ai 10.000 abitanti dove noi aumentiamo la percentuale dei voti dal 33 al 42%, mentre la D. C. cala dal 52 al 35%. Infine, il consolidamento delle nostre posizioni nel comprensorio silano dove la D. C. ha compiuto uno sforzo straordinario per dividere il movimento contadino e ricacciarci indietro. Su 46 Comuni del comprensorio noi ne abbiamo conquistati 27 tra cui Corigliano, il centro più importante dopo Cosenza, dove il ministro Fanfani, 15 giorni prima delle elezioni, era venuto a distribuire ben 700 quote di terreno. In tutto il comprensorio la D. C. è calata da 44 a 33.000 voti. Dopo aver notato il limitato successo del Movimento sociale che si è affermato solo nelle zone più arretrate dove predomina la piccola proprietà contadina, Cinanni ha concluso con alcune critiche al lavoro del Partito in Cosenza città sostenendo la necessità di un aiuto maggiore da parte del centro del Partito per fronteggiare l'offensiva della D. C. e dell'Ente Sila.

E' la volta poi del compagno *Bardini*, segretario regionale della Toscana, il quale nota come il Partito in Toscana sia stato assai sensibile al problema delle elezioni fornendo un aiuto alle organizzazioni meridionali superiore perfino a quello richiesto. Dopo aver messo in rilievo la asprezza delle lotte agricole e industriali combattute negli ultimi tempi in Toscana e l'aggravamento della crisi economica che pesa sempre più su tutti gli strati produttivi, Bardini affronta il problema del fascismo. La necessità di una lotta a fondo contro il pericolo di una rinascita fascista si pone anche in Toscana dove pure il processo di democratizzazione delle masse popolari è stato in questi ultimi anni più profondo che altrove.

Bardini insiste molto sul fatto che questa lotta non può essere disgiunta dalla lotta contro la D.C. poichè il partito di governo esprime gli stessi interessi e le stesse tendenze dei gruppi neofascisti. E' necessario un richiamo energico al carattere di classe del fascismo, un'azione di chiarificazione su quelli che sono i suoi focolai, centri che in Toscana si identificano con i gruppi agrari di Siena, Firenze, Grosseto, Arezzo, con i grandi monopoli, quali la Montecatini e la Centrale. Non si può lottare efficacemente contro il fascismo prescindendo da queste forze. Bardini ha concluso il suo intervento indicando la necessità di allargare il dibattito e lo schieramento antifascista e di mobilitare la gioventù attraverso un'azione di chiarificazione sulle origini storiche e sociali del fascismo.

L'intervento di Amendola

E' la volta ora del compagno Giorgio *Amendola*, della direzione del Partito. Egli assicura il Comitato centrale che i dirigenti del Partito nel Mezzogiorno accettano pienamente il richiamo critico fatto dal compagno Togliatti circa la necessità di dare al movimento popolare meridionale ed al Partito una maggiore consistenza organizzativa. Senza dubbio maggiori successi potevano essere ottenuti senza il limite costituito dalla nostra debolezza organizzativa. Questo ci deve preoccupare non soltanto ai fini della lotta elettorale ma soprattutto di fronte alla prospettiva di lotte dure per la pace, per la indipendenza, contro l'occupante straniero e il pericolo fascista sottolineata dal rapporto del compagno Togliatti.

Il problema non è nuovo poichè fu già posto dal compagno Secchia al VII Congresso del Partito. Indubbiamente qualche progresso è stato raggiunto in quella che fu chiamata la svolta del lavoro del Partito nel Mezzogiorno. Ma tuttora all'aumento della nostra influenza politica, espresso nell'aumento dei voti, non corrisponde sempre un aumento della forza organizzata. Tipico il caso di Salerno dove dal '46 abbiamo più che raddoppiato i voti mentre gli iscritti al Partito sono rimasti gli stessi di prima. Il compagno Amendola si domanda a questo punto perchè i progressi non sono stati maggiori e più rapidi. Egli esclude che la causa di ciò vada ricercata nel persistere di teorie sbagliate come quella che nel Mezzogiorno è possibile costituire soltanto un movimento più o meno spontaneo e non un autentico partito leninista. D'altra parte non sono certo le iniziative politiche che ci rendono più difficile il lavoro organizzativo.

Amendola ritiene che la soluzione del problema vada cercata richiamandosi alla situazione generale di crisi economica, di aumento del fenomeno del pauperismo, di accentuata disgregazione sociale, e — fatto particolarmente importante e grave — di contrazione dei nuclei operai in seguito alla politica di smobilitazione industriale seguita dal governo. Da questo punto di vista la situazione attuale è profondamente diversa da quella che esisteva nella pianura Padana agli inizi del secolo quando il proletariato agricolo creò le sue organizzazioni politiche e di classe profittando di uno sviluppo relativo dell'economia italiana. Le plebi emiliane si trasformarono in popolo evoluto poichè le loro lotte stimolarono il processo di trasformazione dell'economia della regione, processo che, a sua volta, migliorò le condizioni di vita generali e il livello culturale e politico delle masse.

Come possiamo riuscire noi, nelle condizioni attuali di crisi, a mutare le condizioni obiettive della vita meridionale e a trasformare in modo duraturo le plebi in popolo? Amendola sottolinea a questo punto l'esistenza di una situazione politica enormemente più favorevole di quella che esisteva in Italia agli inizi del secolo: esiste il partito comunista, la linea politica meridionalista tracciata da Gramsci, l'Unione Sovietica, ecc. Tutto questo ci consente di compiere a tappe accelerate quel cammino che in altri tempi fu compiuto nel corso di decenni. Anche se il problema del popolino meridionale è essenzialmente il problema del lavoro (e senza un lavoro stabile è difficile lottare contro la corruzione e creare solide e compatte organizzazioni di classe) noi riusciamo oggi a dare alle masse popolari una prospettiva di rinnovamento.

Noi diamo ad esse la prospettiva del socialismo, cioè di una trasformazione radicale dei rapporti sociali; noi diamo ad esse una coscienza meridionalista, la coscienza cioè di una lotta per la rinascita economica, sociale e culturale delle nostre regioni. E questa è in definitiva una lotta per la salvezza e lo sviluppo del movimento operaio. Ma non basta. Un valore determinante nella trasformazione delle plebi meridionali hanno i sindacati e la loro azione di tutela degli interessi immediati delle masse. Amendola cita alcuni risultati elettorali particolarmente buoni mettendoli in rapporto con l'attività svolta dai sindacati di quella località. Lo stesso vale per le associazioni contadine, le cooperative, ecc. Solo se sapremo comprendere la funzione dei sindacati e degli organismi di massa, potremo consolidare il movimento popolare, e nel quadro di questo consolidamento, procedere con maggiore successo alla costruzione del Partito.

Parla Sereni

E' ora la volta del compagno Sereni, della direzione del partito. Egli ha preso le mosse nel suo intervento dall'analisi della situazione internazionale nella quale il compagno Togliatti ha inquadrato il suo rapporto. Questo inquadramento appariva particolarmente necessario all'indomani di una campagna elettorale che ha impegnato il Partito in primo luogo sui temi della politica amministrativa e interna; e in questo quadro vanno considerate le parole d'ordine dell'unità antifascista, che hanno avuto un particolare rilievo nel corso e all'indomani della campagna elettorale.

Non sempre, tuttavia, i nostri compagni, le nostre organizzazioni, i nostri organi di stampa hanno interpretato ed applicato in maniera giusta queste parole d'ordine; il processo di fascistizzazione dei gruppi dominanti è stato troppo esclusivamente identificato nel riaffiorare dei gruppi più apertamente fascisti, e non sempre si è tenuto presente il fatto che questo processo di fascistizzazione si viene sviluppando, a tutt'oggi, in primo luogo attraverso l'orientamento reazionario dei gruppi dirigenti clericali.

Sono questi, intanto che — al governo del paese — si fanno portatori della politica di guerra, di asservimento allo straniero, di attentato alle libertà costituzionali. Le parole d'ordine della unità antifascista — ha detto il compagno Sereni — possono sortire tutta la loro grande efficacia solo se sono giustamente inquadrate in quelle che segnano la linea strategica fondamentale del Partito, e che il compagno Togliatti ha compendiato nel suo rapporto al VII Congresso nazionale nella formula della lotta per un governo di pace. Questa formula resta valida, anche se deve essere aggiornata e arricchita, sottolineando particolarmente i motivi della difesa dell'indipendenza nazionale e delle libertà costituzionali.

Il Vaticano è la più organizzata centrale reazionaria del Paese

Il compagno Sereni ha insistito particolarmente sull'azione necessaria per chiarire di fronte a nuove masse di italiani i pericoli che per la pace e per l'indipendenza del popolo italiano nascono dall'occupazione americana e dal riarmo tedesco, ed analizza alcuni dei compiti concreti che su questo piano si pongono di fronte ai comunisti che militano nel grande movimento dei partigiani della pace.

Il compagno Sereni ha concluso il suo intervento accennando al nuovo impegno che il partito deve sentire nella formazione e nello sviluppo dei quadri impegnati nel movimento dei partigiani della pace e, più in generale, nell'orientamento dei quadri sui problemi della lotta per la pace e per l'indipendenza nazionale.

L'intervento di Donini

Parla ora il compagno Ambrogio *Donini* il quale prende lo spunto da una osservazione contenuta nel rapporto del compagno Togliatti per richiamare la attenzione del Comitato centrale sull'attività svolta dal Vaticano che è la più potente centrale reazionaria esistente in Italia. Donini denuncia l'intervento massiccio, aperto, sfacciato del clero nella campagna elettorale, intervento che si è spinto fino alla enunciazione di nuovi peccati mortali non previsti nella teologia e che venivano via via formulati a seconda dell'andamento della campagna elettorale. *L'Osservatore Romano* si è trasformato in un organo di politica corrente, portabandiera di una politica di tradimento e di rinuncia alla sovranità nazionale.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Donini ha sostenuto la necessità di mettere sempre più in rilievo la superiorità della nostra ideologia nel cui nome si sta cambiando la faccia del mondo e l'errore di quanti ritengono che sfumando o annacquando la nostra ideologia sia possibile intendersi più facilmente con uomini di altra parte. Le nostre alleanze saranno tanto più solide, quanto più si baseranno sulla chiarezza delle intese politiche e non sulla confusione ideologica.

Gli agrari non temono la "riforma agraria„ DC

Nella mattinata di domenica sono intervenuti nel dibattito anche altri oratori. Per primo ha preso la parola il compagno Mario *Alicata*, segretario regionale per la Calabria. Egli ricorda che le forze popolari sono passate in Calabria dal 29% dei voti raggiunti il 18 aprile al 32%: l'aumento è stato meno sensibile che nelle altre regioni meridionali anche perchè il movimento di sinistra partiva da posizioni più solide ma la D.C. non è riuscita a raggiungere l'obiettivo di conquistare i comuni dove era stata applicata la riforma agraria e ha perduto 135 mila voti in tutta la regione mentre le destre hanno migliorato di poco le loro posizioni. Alicata analizza quindi i difetti dell'azione del Partito in Calabria: non è stato fatto abbastanza per smascherare il carattere reazionario del MSI e del movimento monarchico o per lo meno non si è riusciti a tradurre le indicazioni politiche regionali in un efficace lavoro capillare. I difetti più rimarchevoli consistono però nella debolezza dell'organizzazione del partito e delle organizzazioni democratiche e nella sottovalutazione dell'avversario. A questo proposito Alicata afferma che sarebbe errato credere che gli agrari hanno abbandonato la D.C. perchè questa ha fatto la « riforma agraria ». La riforma, in realtà, ha colpito solo pochissimi grandi agrari di una sola zona della Calabria e rappresenta oggi una specie di assicurazione per tutti gli altri i quali continuano ad appoggiare validamente la D.C. La « riforma » democristiana, d'altra parte, ha segnato la fine dell'applicazione della legge più progressiva per la Calabria, la legge sull'occupazione delle terre incolte. Il compagno Alicata mette in rilievo la necessità di compiere sforzi maggiori per unire il proletariato agricolo al ceto medio cittadino calabrese, di intensificare la lotta affinchè la riforma agraria sia estesa a tutto il territorio della Calabria e nel resto del Mezzogiorno e di sviluppare ancora di più le nostre iniziative sul terreno della lotta per la pace. Un obiettivo essenziale, conclude Alicata, resta però il miglioramento dell'organizzazione del Partito e delle associazioni di massa e cioè la realizzazione effettiva della « svolta » indicata dal VII Congresso.

Il fascismo pugliese

Subito dopo prende la parola il compagno Luigi *Allegato*. Egli esamina i risultati elettorali nella provincia di Foggia giudicandoli superiori alle previsioni. Le forze popolari hanno migliorato le loro posizioni anche nelle zone non bracciantili, dove predominano la piccola proprietà contadina e il sottoproletariato. maggiori successi sono stati ottenuti però nella zona del Gargano e ciò si spiega con la più intensa azione svolta dal Partito sul terreno della lotta per la Rinascita. Allegato ha poi posto l'accento sul pericolo rappresentato dal fascismo pugliese, che è manovrato apertamente da agrari finanziatori delle squadracce. In questa regione il pericolo fascista è particolarmente grave perchè i vescovi e gli agrari si propongono di realizzare la alleanza con i clericali: già nelle ultime elezioni democristiani e fascisti si sono presentati insieme alle urne nel 42% della provincia di Foggia, ma quasi ovunque sono stati battuti dalle forze popolari e questo ha messo in crisi molti dirigenti d.c. Allegato ha concluso sottolineando l'opportunità di rafforzare l'azione per organizzare meglio il Partito e per sviluppare di più le iniziative per la Rinascita.

Pubblicheremo domani gli altri interventi, che si sono susseguiti nella mattinata e nel pomeriggio di domenica fino alla conclusione dei lavori.

Il comitato centrale del PCI agli eroici minatori di Cabernardi

Nel corso dei lavori, il Comitato Centrale del P.C.I. ha approvato il seguente o.d.g. indirizzato agli eroici minatori di Cabernardi:

« Il C. C. del Partito Comunista Italiano manda i suoi più calorosi e fraterni saluti e l'assicurazione della sua solidarietà ai gloriosi minatori di Cabernardi e di Percozzone che per difendere il loro lavoro e l'industria zolfifera del paese dall'ingordigia del monopolio Montecatini da oltre 25 giorni vivono asserragliati nel fondo delle loro miniere.

« Invia un plauso alle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, alle amministrazioni comunali, ai contadini, agli intellettuali, ai professionisti ed ai commercianti delle Marche che a più riprese nel corso di questi 25 giorni si sono schierati nelle forme più varie a fianco dei minatori in lotta, consapevoli che questi stanno difendendo anche il diritto alla vita ed un migliore benessere per tutta la popolazione.

« Protesta contro gli organi governativi che hanno adottato ingiustificate vessatorie misure nei confronti dei lavoratori in lotta e non hanno svolto nessuna azione per spingere e costringere il monopolio Montecatini ad osservare gli impegni di legge derivanti dal suo stato di società concessionaria delle miniere di Cabernardi e di Percozzone.

« Denuncia il proposito della Società Montecatini di arrivare alla smobilitazione delle miniere di Cabernardi e di Percozzone essenzialmente per motivi di speculazione di congiuntura e di odio verso i lavoratori.

« Invita i lavoratori tutti delle Marche a rafforzare l'unità raggiunta nel corso di questa lotta e ad intensificare e ad allargare ancor più le loro manifestazioni di solidarietà verso la giusta ed eroica lotta dei gloriosi minatori sepolti vivi nelle miniere di Cabernardi e di Percozzone ».

LEGGETE
FATE LEGGERE
DIFFONDETE
SOSTENETE
AFFIGGETE
l'Unità

PIETRO INGRAO - Direttore
Piero Clementi — Vicedirettore Resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma

E' INIZIATA LA
1ª Fiera della Valigia
ORGANIZZATA DA
FUNARO a S. Silvestro
Accordi presi con il Consorzio Conciatori ed Affini ci permettono la realizzazione di questa VENDITA VERAMENTE A PREZZI MAI PRATICATI di valigie, borsette e ogni genere di pelletteria
A coloro che vorranno visitarci ricordiamo che FUNARO vuol dir denaro